

VICA



Max Per 6/1

STUDI TASSIANI

Anno LII - 2004

N. 52

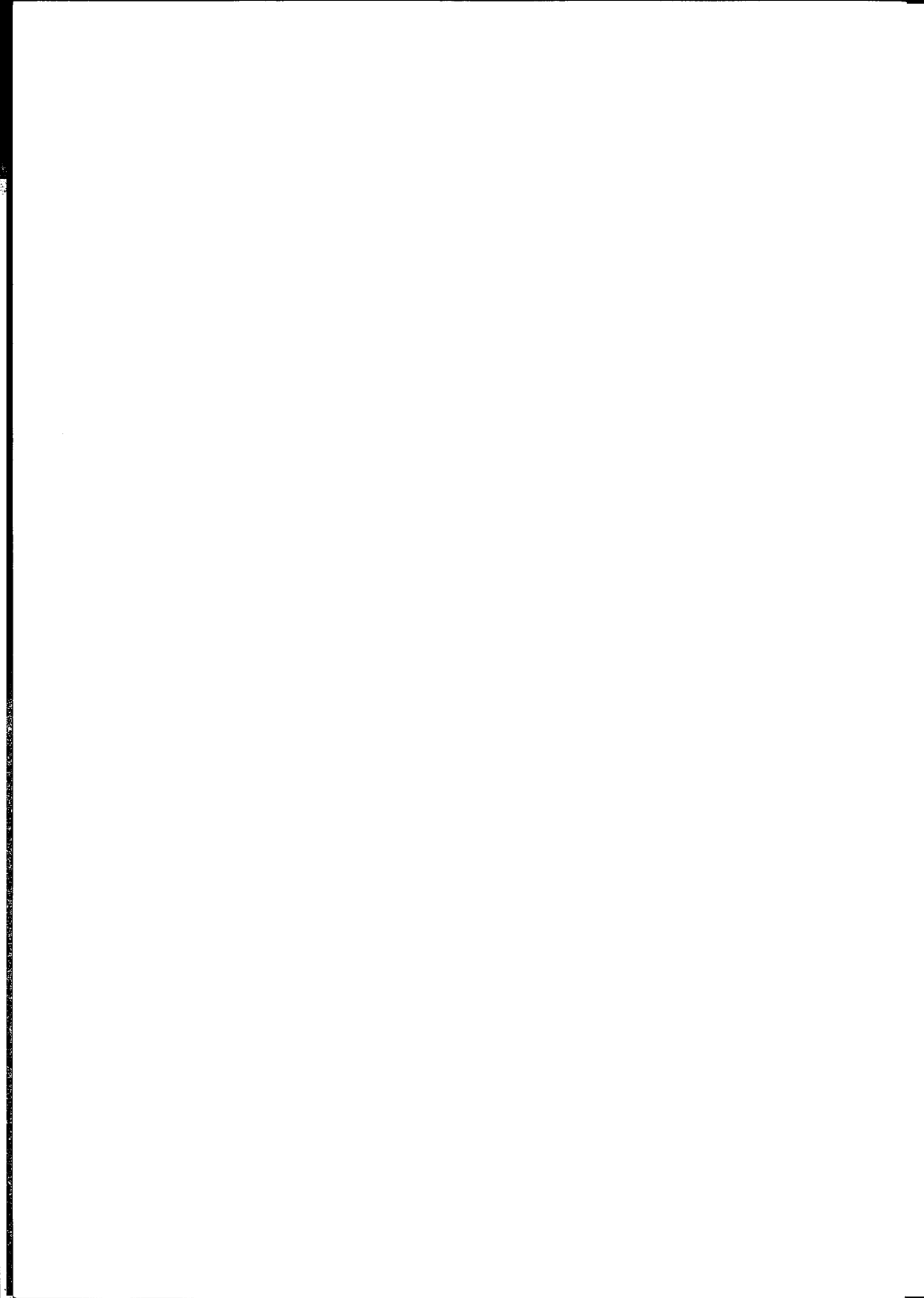
ISSN 1123-4490

666768



AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al redattore di «Studi Tassiani», prof. Guido Baldassarri, Via Montebello, 13 - 35141 Padova. Al medesimo indirizzo vanno inviati i contributi proposti per la pubblicazione sulla rivista. Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle norme per i collaboratori riportate in calce al volume.



STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

SAGGI E STUDI

- MASSIMO LUCARELLI, *Il nuovo «Libro del Cortegiano»: una lettura del «Malpiglio» di Tasso* 7
- VERA ZANETTE, *L'ottava dell'«Amadigi» di Bernardo Tasso. Schemi sintattici e tecniche di ripresa* 23

MISCELLANEA

- ROSANNA MORACE, *«Com'edra o vite implica». Note sul «Floridante» di Bernardo Tasso* 51

RECENSIONI

- T. TASSO, *Giudicio sopra la «Gerusalemme» riformata* (C. Scarpati) 87

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (2000-2001) a cura di LORENZO CARPANÉ

91

NOTIZIARIO

- Assegnazione del Premio Tasso 2004* 177

SEGNALAZIONI

181

ADDENDA ET CORRIGENDA

- LA *PRINCEPS* DELL'«AMINTA»: NOTE E PRECISAZIONI 219
- ALCUNE PROPOSTE DI RESTAURO SOPRA LE «RIME» TASSIANE 226

- CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO 239

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, *Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo
Direttore responsabile GIULIO ORAZIO BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2005

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2005 un premio di € 1.500,00 da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle in corpo 12 e spazio interlineare due.

I saggi, in cinque copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2005.**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

* * *

Indirizzo per l'invio dei saggi:
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035.399.430/431

P R E M E S S A

Anche questo numero di «Studi Tassiani» è in larga misura dedicato a Bernardo Tasso, come già il precedente: segno di una ritrovata attenzione per la figura di un letterato tornato fra le prime posizioni nell'ambito degli studi sul Cinquecento, dopo un lungo periodo di «oscuramento» determinato certo proprio dalla fama del figlio. E alla collaborazione fra i due sul versante del *Floridante* (ormai prossimo alle stampe *a latere* dell'edizione nazionale delle opere di Torquato), oltre che alla metrica dell'*Amadigi*, e insomma al Bernardo Tasso epico-cavalleresco guardano i due contributi qui offerti, certo con l'occhio anche a una migliore definizione di quella linea per dir così «interna» che dall'*Amadigi*, nel più complesso quadro delle sperimentazioni postariostesche, va nella direzione del progetto gerosolimitano del figlio. Alle cui prose, dai *Dialoghi* al postumo *Giudicio*, è dedicata motivata attenzione nel saggio d'apertura e nelle recensioni. Ma da segnalare, nelle rubriche, saranno anche gli interventi sulla tradizione dell'*Aminta* e delle *Rime*: a conferma di un quadro confortante dell'attuale stagione degli studi.

In «*Le cose accadute*». *Rappresentazione e semantica dell'evento storico*, Barucci, nel delineare i significati di un episodio centrale della *Storia d'Italia*, ovvero il sacco di Roma, si avvale di un confronto con l'opera di alcuni autori, fra cui spicca il Giovinio, peraltro presente altrove nel saggio come termine di paragone privilegiato all'interno del panorama letterario italiano. Ciò che colpisce di primo acchito è che, a differenza dei toni tragici presenti nelle opere di questi autori, Guicciardini ricorre frequentemente ad accenti sarcastici e di scherno, sottolineando piuttosto recisamente come nella Roma dei papi siano assenti gli esempi di virtù e di eroismo comuni invece nell'Urbe latina, e nei confronti dei quali il *pathos* della narrazione diventava quasi una sorta di obbligo morale per lo storico.

Concludendo, dall'esame del ritmo del racconto degli episodi che fungono da antefatto, Barucci osserva come l'esempio classico abbia la funzione, all'interno dell'architettura narrativa, di evidenziare, e in qualche maniera presagire, il processo degenerativo che porta in Italia al declino della vita politica e civile. [Valentina Salmaso]

CLAUDIO GIGANTE, *Esperienze di filologia cinquecentesca: Salviati, Mazzoni, Trissino, Costo, il Bargeo, Tasso*, Roma, Salerno, 2003, pp. 268.

Questo volume del Gigante sintetizza un percorso di ricerca che ha

raccolto nel tempo tutta una serie di studi e pubblicazioni di cui si è in parte dato conto nei cantieri di lavoro degli ultimi numeri di «Studi tassiani»: la parte del capitolo I che riguarda il Salviati è interamente inedita, mentre quella sul Mazzoni ha visto la luce col titolo *Per un'edizione critica della «Difesa della Commedia di Dante» di Jacopo Mazzoni*, in «Rivista di Studi Danteschi» I (2001), 1, pp. 75-90; il capitolo II, in questa sede nuovamente elaborato, è già stato pubblicato come «Azioni formidabili e misericordiose». *L'esperienza epica del Trissino*, in «Filologia e Critica», XXIII (1998), 1, pp. 44-71; in versione ridotta è già apparso il III capitolo in *Studi per Giorgio Fulco*, numero speciale di «Napoli Nobilissima. Rivista di arti, filologia e storia», 2001, pp. 39-46; del IV capitolo è già stata pubblicata soltanto la parte corrispondente al terzo paragrafo intitolata *Dal Tasso al Bargeo, dal Bargeo al Tasso. Per un'interpretazione del ventesimo libro della «Gerusalemme Conquistata»*, in «Esperienze letterarie», XXVI (2001), 2, pp. 61-72; il V capitolo è integralmente inedito, mentre alcune parti del VI sono già apparse in rivista: *Nel cantiere della «Gerusalemme Conquistata»*. *Lettura del ms. autografo del poema*, in «Filologia e Critica», XXVI (2001), 2, pp. 161-86, e «Un certo volume, dov'era la Gerusalemme ligata». *La formazione del testo della «Conquistata»*, in «Schifanoia», XXII-XXIII (2002), pp. 181-188; sono in-

fine integralmente inediti i capitoli VII e VIII e le *Appendici*, mentre chiude il volume un indice dei nomi.

Innegabile il valore di questo lavoro sotto molteplici aspetti, specie per quanto concerne la parte più spiccatamente tassiana, dal momento che offre numerosi spunti per un rilancio attivo degli studi di settore, senza contare che gli originali contributi filologici forniscono un'ampia panoramica sui *modi operandi* per i testi cinquecenteschi.

Il primo capitolo, *Leonardo Salviati e Jacopo Mazzoni in difesa di Dante*, prende le mosse dall'infuocata polemica letteraria sorta nel 1570 dopo la pubblicazione di un *Discorso nel quale si mostra l'imperfezione della «Comedia» di Dante contro al «Dialogo delle lingue» del Varchi* di tale Ridolfo Castravilla, a lungo identificato erroneamente, come dimostra il Gigante, con lo stesso Salviati, che nella *Parafrasi e commento della Poetica di Aristotele* critica invece aspramente le posizioni assunte da tale autore. Questo monumentale lavoro esegetico, forse perché rimasto inedito e privo di revisione, non ha riscosso molto interesse in sede critica, nonostante, nota l'A., grazie alla sua originalità «per impostazione e realizzazione» avrebbe potuto contribuire a «riscattare, almeno in parte, la sua [*del Salviati*] immagine di studioso pedante, arido e servile». A tal proposito, è interessante notare come nel testo tramandatoci dal manoscritto fiorentino (ms. II II II della Biblioteca Nazionale Centrale di Firen-

ze) studiato dal Gigante manchi qualsiasi riferimento al Tasso, segno probabilmente che l'originale doveva essere più lungo: alla luce dei successivi contrasti fra i due, sembra in effetti impensabile a quest'altezza un totale disinteresse nei confronti della sua opera.

Per quanto riguarda invece il problema contingente della polemica dantesca, Gigante riporta uno stralcio del *Commento* che dimostra, a suo dire, come il miglior pregio del Salviati risulti «la capacità di “tradurre”, con oculatezza e talora con acume, i precetti della *Poetica* in funzione dei testi moderni».

Sembra sia stato anche grazie all'intervento di tale personaggio che Jacopo Mazzoni si convinse a scrivere e a pubblicare nel 1587 la prima parte della sua *Difesa della «Comedia» di Dante*, che a distanza di quindici anni riprende e approfondisce le posizioni di un intervento di più ridotte dimensioni ma di notevole circolazione, il *Discorso in difesa della «Comedia» del divino poeta Dante*. Fra i diversi aspetti indagati da Gigante è da notare la maturità di giudizio di questo «estroso filosofo», che non solo ribatte e demolisce punto per punto le tesi del Castravilla, ma in una *Introduzione* al testo, che assume la forma di un manifesto di estetica e di poetica, allarga il concetto platonico di imitazione «icastica» e «fantastica» di matrice pittorica alla poesia, cosa che gli attirerà, fra le altre, «la critica amichevole, ma severa, di Tasso».

Chiude poi il capitolo, e il discorso sul Mazzoni, un paragrafo che ripropone il già edito articolo *Per un'edizione critica*, che fornisce importanti ragguagli sullo stato dei lavori intorno ai testi e all'opera dell'autore.

Un'ampia ricognizione sui principi estetici enunciati dal Trissino viene presentata nel secondo capitolo, *Un'interpretazione dell'«Italia liberata dai Goti»*, che intende indagare le effettive dinamiche e il complesso meccanismo di questa monumentale macchina epica tentando di prescindere da più sterili e in parte stereotipati giudizi di valore. Dallo studio del poema si nota come un dettato aristotelico fondamentale, come ad esempio il vero storico, sia reso in maniera in realtà piuttosto libera, e come si ritrovino invece presenti tutti i «tradizionali ingredienti di successo» per un «romanzo» cavalleresco: nota non a caso l'A. che «Trissino è cosciente, molto più di quanto sia disposta a riconoscergli la greve fama che lo accompagna, della necessità di variare il registro della scrittura». Il punto «debole» della sua operazione sembrerebbe piuttosto quella che Gigante definisce un'«ansia [...] di emulazione dell'archetipo», con ovvio riferimento al modello omerico, entro cui effettivamente, com'è stato più volte sottolineato dalla critica, il poeta si ritroverebbe praticamente invischiato, perdendo il controllo unitario del proprio poema. Proprio «in questa adesione quasi mimetica ai rapporti di forza dell'*Iliade*» sarebbe dunque insita la differenza con l'operazione tassiana di

riscrittura della *Conquistata*, che riesce, pur in un costante dialogo col modello, a mantenere un suo equilibrio fondante nelle dinamiche compositive.

Lo stesso non avverrebbe invece nell'opera del vicentino, e lo si vede bene nella «sclerotizzazione» di alcuni meccanismi ascrivibili al principio del «meraviglioso», fra cui l'intervento del soprannaturale, o di altri riconducibili all'elemento amoroso, di cui sono testimonianza esemplare «i tragicomici amori di Giustino e Sofia».

Chiude il capitolo un polemico confronto con un articolo di Renato Barilli (apparso in «Studi italiani» IX (1997), 2, pp. 27-59) dal titolo *Modernità del Trissino*: dopo aver individuato i punti deboli dell'argomentazione dell'autore in merito proprio al suddetto principio di «modernità», Gigante conclude notando recisamente che «a differenza di Tasso, Trissino fu un innovatore velleitario e perciò solo apparente».

Il terzo capitolo, *La poesia epica di Tomaso Costo*, si pone a sua volta l'obiettivo di riaccreditare un'immagine dell'autore che prescinda da un pedissequo confronto con l'Ariosto, che in sede critica è stato identificato come suo modello in qualche modo elitario, vincolando in questo modo la sua immagine a un'idea di poeta «un po' *rétro*». Sembra lecito a tal proposito chiedersi se la sua curatela delle due edizioni napoletane della *Liberata* del 1582 sia stata motivata da un effettivo interesse nei confronti della produzione letteraria tassiana, e una testimonianza interessante in tal senso può essere fornita da una lette-

ra a Camillo Pellegrino datata 12 ottobre 1585, dove il Costo prende le distanze dalle tesi espresse nel dialogo *Il Carrafa, o vero della poesia epica* (1584). Dimostra infatti Gigante che non solo le sue posizioni in sede teorica si rivelano sempre molto equilibrate, ma anche che la seconda redazione del suo «poema "ariostesco"», *La vittoria della Lega*, è infarcita di «significativi "prelievi" testuali dalla *Gerusalemme*».

Nel quarto capitolo, *Poetica del Bargeo*, Gigante delinea il profilo di questo revisore della *Liberata* attraverso la corrispondenza tassiana con lo Scalabrino e il Gonzaga: ne emerge una figura di letterato degno della stima dell'autore in quanto acuto e dotato di buoni basi teoriche, anche se in merito a questioni cruciali come l'unità del poema, se debba essere di «numero» o di «specie», le sue posizioni si rivelano in parte contraddittorie, prive di un più puntuale riscontro nella pratica, come rivela peraltro il confronto fra la *Syrias* e la *Conquistata* già presentato dall'A. in un suo studio del 2001 (per il quale cfr. questa stessa rubrica, in «Studi tassiani» LI [2003], pp. 214-215).

Aprire la sezione più propriamente tassiana il quinto capitolo, *Contributo alla storia e al testo del «Messaggiero»*. Il manoscritto autografo di Coligny, che proprio in virtù del fortunato ritrovamento del manoscritto da parte del Gigante nel 1999 (l'autografo siglato MB, di cui si è data notizia in *Autografi tassiani a Coligny*, in «Studi tassiani», XLVI

[1998], pp. 213-220) si presenta come una testimonianza decisiva per l'individuazione delle dinamiche compositive di questo testo.

Già Raimondi aveva ricostruito in maniera piuttosto persuasiva la vicenda redazionale del *Messaggiero*, individuandone tre momenti principali: la fase α , risalente al periodo 1580-82, costituita da: a) il primo abbozzo ora perduto; b) il ms. 107 della Biblioteca Arcivescovile di Udine (U), «che offre un testo (privo, purtroppo, di un'estesa parte nel finale) ancora in movimento»; c) il ms. MB di Coligny, la base dell'*editio princeps*; d) l'*editio princeps* stessa (G) – Venezia, B. Giunti e fratelli, 1582. La fase β corrisponde alla prima revisione tassiana: un ms. γ di cui non è rimasta traccia fu spedito al Gonzaga nel 1583, ma esiste una trascrizione dello stesso Scipione «sui margini di una stampa giuntina» (VB, conservato alla Vaticana) di cui entrò in possesso Tasso stesso, che non possedeva più copia di β . È su questo testo che l'autore opera la revisione del 1587, la redazione γ , che fu pubblicata per la prima volta soltanto da Giovanni Rosini nel 1824 nelle *Opere di T. Tasso colle controversie sulla «Gerusalemme»*, e riproposta da Guasti col titolo erroneo «Seconda lezione 1586»: entrambi inglobano β e γ trattandole come un'unica redazione.

Lo scarto maggiore operato da Raimondi nella sua edizione dei *Dialoghi* consiste proprio nell'aver «scorporato» β e γ conferendo a G lo statuto di una stampa inaffidabile in quanto non approvata dall'autore.

Gigante però, sulla scorta delle indicazioni da lui desunte da MB, ammonisce a non considerare *a priori* la produzione di S. Anna come sconfessata e sconfessabile *in toto* dal Tasso, anche se ciò significa contraddire quanto espresso dalle testimonianze epistolari fornite da lui stesso - «l'opere mie [...] mi sono uscite ancora da le mani inconsideratamente e frettolossissimamente» - e dal Gonzaga - «non sì tosto quella fatica fu fornita da lui d'abbozzare, che gli fu levata dalle mani e mandata alle stampe, sì come tutte l'altre cose che fin qui si son potute aver di suo» -. Innanzitutto, Gigante mostra che MB si presenta come una copia in pulito, e che anche l'analisi delle varianti nel passaggio fra U e MB sembrerebbe far pensare che si tratti d'interventi d'autore. A sua volta, G contiene più di una trentina di lezioni da ricondurre a U e non a MB - peraltro privo di tracce del lavoro tipografico -, segno che G proverrebbe da una copia, nota l'A., «lievemente contaminata». Infine, la «consonanza di MB con U», dovuta al fatto che «le lezioni di MB, come del resto quelle di G, coincidono, in linea di massima, con l'esito del processo scrittoria di U», porta l'A. a concludere che «MB, effettivo stadio supremo della redazione α (non avendo potuto l'autore personalmente gestire l'allestimento tipografico), rappresenta non un momento di transizione del dialogo verso la forma finale del 1587, ma un'opera che tra la fine del 1581 e i primi mesi del 1582 Tasso valutava come conclusa».

Certo tutte queste congetture non risolvono alcune aporie, peraltro messe bene in luce dall'A. stesso, ma in ogni caso a suo dire «quale che sia la dinamica, resta il fatto che MB rispecchia uno stadio di elaborazione autonomo, che Tasso per un certo periodo ritenne soddisfacente». Sarebbe questo il motivo per cui, in vista dell'edizione critica per l'edizione nazionale dei *Dialoghi*, si dovrebbe «proporre con eguale dignità accanto alla versione ultima del *Messaggero*, da pubblicare con modalità analoghe a quelle esperite da Raimondi, la stesura α sul fondamento di MB», con l'opportuno corredo di varianti, dal momento che ciò consentirebbe «di restituire alla storia degli studi tassiani un'opera di prima grandezza che sul versante dell'ispirazione e del retroterra culturale conosce probabilmente il suo momento più significativo proprio nel culmine dell'originaria elaborazione».

Sempre in merito alla discussione sui criteri di pubblicazione dei testi tassiani, Gigante solleva dei dubbi sulla proposta di Ossola e Prandi di usare il criterio dell'edizione storica per rispettare le dinamiche di fruizione e ricezione delle opere. In particolare, l'idea di servirsi dell'«organico disegno delle *Prose*» seicentesche, trascurando quindi le stampe cinquecentesche, è per Gigante una proposta arbitraria e artificiosa, se pure ha «avuto il merito di mettere a fuoco un aspetto di decisiva importanza per la filologia tassiana. Se il suo fine primario resta quello di accertare l'ulti-

ma volontà del poeta, le redazioni intermedie, quando hanno una fisiologia definita, oltre che un'autonomia storicamente provata [...], devono avere la stessa dignità di stampa delle redazioni definitive».

Dopo questa prima parte d'impronta metodologica, il capitolo presenta degli esempi testuali più puntuali: il primo, che dà il titolo al paragrafo *Fra Temistio e Filipono*, è una postilla che riporta le interpretazioni di questi due autori in virtù della distinzione aristotelica fra *notio* e *visum*, mentre gli altri si presentano come diverse tipologie delle varianti di MB, nonché come osservazioni sulla «veste formale» del testo.

Chiudono infine questa ricca sezione dedicata alla storia del *Messaggero* delle brevi notazioni su una copia manoscritta conservata alla Vaticana (segnatura Vat. Lat. 6047) risalente al XVII secolo, probabilmente commissionata dal Foppa. In virtù del fatto che il copista sembrerebbe fondere sia G che MB, l'A. conclude sottolineando l'importanza di tener conto anche di questo esemplare - a suo dire fino a questo momento da «nessuno mai preso in esame» - in vista di una futura edizione critica del dialogo.

Per quanto riguarda l'ampio discorso sulla riscrittura della *Conquistata* del sesto capitolo (*Dal «cantiere» dell'autografo alla composizione a stampa. L'elaborazione della «Gerusalemme Conquistata»*), è necessario innanzitutto rimandare alla se-

gnalazione che se ne fece in questa stessa rubrica («Studi Tassiani», LI [2003], pp. 212-214). La parte inedita del discorso di Gigante riguarda infatti soprattutto le due appendici: la prima riporta delle ottave inedite che sono una rielaborazione di *Gerusalemme liberata* 86-92, con l'indicazione ulteriore delle varianti cassate e alternative; la seconda riporta invece dei «frammenti autografi della *Conquistata* inediti o dispersi» contenuti nel codice Barb. Lat. 3995 (B₃) della Vaticana e nel cosiddetto codice Torella (TI) riscoperto dal Caretti nel 1952 alla Pierpont Morgan Library di New York.

Anche il settimo capitolo, *Una scrittura «intralciata e difficile». Storia e descrizione del manoscritto della «Conquistata»*, è incentrato sul poema riformato tassiano: in via preliminare, per quanto riguarda le «vicende storiche del ms. Vind. Lat. 72», l'A. ripercorre gli spostamenti di N da Napoli a Vienna (1718), e poi di nuovo da Vienna a Napoli nel 1920. Fu proprio a causa della lontananza del manoscritto dall'Italia che si perpetuarono numerosi errori nella descrizione dello stesso, e si deve soprattutto a Oldcorn l'aver posto in luce gli evidenti limiti dell'edizione Bonfigli 1934, di cui Gigante ripercorre diligentemente le diverse fasi redazionali.

Cercando di emendare tali errori Gigante presenta una «descrizione non sintetica» del codice, dal momento che «la complessità di N richiede infatti che di volta in volta, per i singoli canti

del poema, siano esaminati e discussi problemi di ordine diverso».

A quello che l'A. definisce «un ulteriore capitolo, forse il più sorprendente» della vicenda redazionale della *Conquistata* viene dedicata l'ultima sezione di questo denso volume (*Tradizione e critica del testo del «Giudicio sovra la "Gerusalemme" riformata»*), che, dopo l'edizione critica e commentata del testo (Roma, Salerno, 2000), si pone ora l'obiettivo di «ripercorrere i nodi essenziali relativi alla costituzione del testo critico». Al ritrovamento nel 1980 del manoscritto autografo (T) da parte di Maria Luisa Doglio tenne poi dietro, come si sa, assai più modesto ma significativo, il reperimento, ad opera dello stesso Gigante, di un lacerto mancante del testo (cfr. *Autografi tassiani a Coligny*, in «Studi Tassiani» XLVI, 1998, pp. 213-220): l'autografo, nella sua recuperata veste integrale, ha così dimostrato innanzitutto l'inaffidabilità della postuma *editio princeps* del 1666 a cura del Foppa, su cui si sono basate tutte le edizioni successive. Dopo una breve parentesi che ricostruisce le «vicende del manoscritto autografo», l'A. si sofferma sui «fondamenti dell'edizione Foppa», dimostrando come «in Fp sono innestate notevoli modifiche nel testo, sia nella "sostanza" che nella forma, imputabili solo in misura minima all'impossibilità materiale per il curatore di lavorare personalmente sull'autografo». Dimostra infatti il Gigante che «alla base degli interventi di Foppa vi

era innanzitutto [...] la convinzione – nel Seicento tutt'altro che peregrina – che un prodotto editoriale dovesse ubbidire a criteri di "presentabilità" al pubblico, più che al rispetto della volontà dell'autore».

A parziale integrazione delle argomentazioni presentate nel capitolo VI, è rilevante osservare l'importanza delle 42 citazioni di ottave della *Conquistata*, che mostrano un numero cospicuo di varianti che in certi casi si presentano come vere e proprie modifiche del testo. Non è detto che non si tratti spesso di errori di memoria, ma è certo che rappresentano «la testimonianza, proprio per la loro incongruenza, dell'impossibilità da parte di Tasso di porre davvero fine all'elaborazione della *Gerusalemme*, come se il processo di scrittura non potesse avere altro esito che una perenne indefinita (e non necessariamente motivata) "riscrittura"». [Valentina Salmaso]

ERMINIA ARDISSINO, *L'«aspra tragedia»: poesia e sacro in Torquato Tasso*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 236 («Biblioteca dell'«Archivium Romanicum»», serie I, 265).

«La riflessione del Tasso sul sacro concerne [...] aspetti filosofici e poetici piuttosto che biografici e confessionali, perché riguarda la conoscenza del mondo, l'interpretazione della posizione dell'uomo e del suo agire nella storia». Con questa frase si può riassumere chiaramente l'indirizzo e